

Clelia Maggiulli

LA MEMORIA DEL PAESAGGIO

Senza ombra di dubbio, le radici di questa mostra affondano nella **memoria**, quella dei fatti - il ritrovarsi tra gli uomini oltre l'occasionalità ed il fortuito - e quella della propria cultura e della propria sensibilità (il cuore stesso è la mente dell'artista). Ed è così che, al ripristino di una «frequentazione» tra il critico e la pittrice (Clelia Maggiulli, appunto), ha fatto seguito - con immediatezza - il riemergere di certe annotazioni non solo verbali quanto anche **visive**, legate ad un tempo «trascorso», ma non per questo lasciato da parte o dimenticato, ed anzi più che mai propedeutico in quella chiave di lettura che, oggi, ci viene consentita dalla **visualità** delle opere.

In tal modo, dal vasto **dominio del ricordo**, abbiamo tirato fuori alcuni aspetti della pittura di Clelia Maggiulli: quelli che ci avevano particolarmente interessato; e con essi tutti quei «riferimenti» giusti ed evidenti che, nel trascorrere del tempo - la quasi duplicità del lustro - si sono messi «autonomamente» a fuoco, fino identificarsi con l'**evoluzione** di quest'artista, legata a ciò che ci piace definire «l'emozione del visibile».

Tutto quanto cade sotto l'occhio, della Maggiulli, risulta essere il **fatto emergente** ed il riferimento per un'indagine che non è soltanto pittorica, ma anche umorale, scandita nella direzione della luce (talvolta rarefatta, altre volte emergente ed aggressiva) e della sua stessa «emozione». A prescindere, quindi, da ogni apparente richiamo formale: il paesaggio, la naturalità floreale (la sua evidenza e la sua capacità di costruire immagini «nuove»), l'emblematicità di una presenza femminile «diversa» e particolare.

Così, partendo proprio da que-

sta contemporanea e plurima operatività di Clelia Maggiulli - tutta scandita secondo una **fattura** precisa e sostenuta - abbiamo voluto - compiendo quasi una certa ma «condivisa» violenza - costruire un momento espositivo caratterizzato dalla quasi assoluta **realtà del paesaggio** (il pretesto del dipingere) e dalla sua stessa memoria; al di là di ogni «equivoca» ottica limitativa, e nella convinzione della scelta. E v'è, subito, da dire che questa particolare **pittura di natura** della Maggiulli, non solo non sconfina - mai - nello stereotipo, ma ci appare come un'adesione al-



la rappresentazione «originale» secondo un andare oltre la stessa riconoscibilità fisionomica (quasi il medesimo discorso di certe sue «donne» che hanno negli occhi l'astrazione del paesaggio), fino a divenire profonda comunione con l'**esistere**, ricerca intensa e significativo esito di alta poesia.

L'analogia con le «visioni» di una terra che ci appartiene - la dilatazione della stessa geografia si stempera e si estende, affondando ogni riferimento in una sorta di **astrazione** progressiva e solare che ci fa leggere il paesaggio medesimo come sogno e felicità, oltre che profonda e sottile melanconia. Siamo, forse, alla contemporaneità della contraddizione ma, di grazia, quale nostro aspetto vitale, non racchiude in sé il fascino del «contrario» e l'eterna ambiguità degli opposti?

E la pittrice, d'altra parte, esa-

spera questa sorta di «componente» più che mai femminile - il mito stesso della **luna** - sperdendosi in quel senso dell'infinito e della **memoria**. Facendolo venir fuori da queste sue opere, montate secondo un percorso all'interno della terra e della sua più profonda emozionalità; inventando atmosfere «indefinite», a cui i toni di colore conferiscono letture «oltre».

Il sentimento dell'essere, domina, così, ogni aspetto «visivo», declinandosi secondo osmosi cromatiche - la particolarità della tecnica e quella sua impossibilità di prevedere l'errore - che evocano in noi la memoria medesima del paesaggio (il ritorno del concetto) e l'evidenza del reale; oltre il **mistero** ed all'interno dello stesso. E, forse, quelle donne sempre identiche, ma non uguali (un ulteriore «pretesto» per un altro incontro

non lontanissimo), e riconoscibili nell'idea del «conforme», osservano proprio tale paesaggio e la sua memoria, tra precise «prese di coscienza» ed amarezze, impennate ed abbandoni, oltre che felicità rarefatte.

In tal modo, nella poetica immaginaria (il ruolo del ricordo) di Clelia Maggiulli, il **paesaggio** diviene protagonista e ci parla - al femminile - secondo un'espressività pittorica che non è soltanto ritmo e semplicità, ma anche profonda liberazione e sottile **malizia**, oltre che precisa volontà di vivere. E la memoria, allora, appare come la giusta proiezione in avanti di tutto il discorso, superando il confine del reale, fino a raggiungere quella sorta di **astrazione** sottile, che - volentieri - identifichiamo con un «futuro» tutto da inventare e da dipingere.

TOTI CARPENTIERI